

## POLITICA &amp; ECONOMIA

## Un manifesto antideclinista: chi investe sull'ottimismo?

### Un manifesto antideclinista: chi investe sull'ottimismo?

*Realacci e altri  
presentano  
un appello  
contro i luoghi  
comuni  
della crisi*

■ ■ GIOVANNI COCCONI

**A**ver scoperto di essere l'unico paese d'Europa tecnicamente ancora in recessione certo non aiuta. Ma non è un problema di numeri, di tabelle, di statistiche. C'è un sentimento collettivo molto profondo che si coglie anche nelle conversazioni private e che ha fatto precipitare il discorso pubblico in un'atmosfera cupa, rassegnata, come se il paese fosse finito in un vicolo cieco. Da un po' di tempo siamo diventati imperscrivibili nel cogliere i segnali della crisi, ma la domanda che ci poniamo ora è quella fino a poco tempo fa impronunciabile: finirà?

Sì, è diventato difficile credere nella ripresa. Nel senso che il sospetto che si è fatto strada è che "la più grave crisi dal dopoguerra" vada misurata uscendo dallo schema del ciclo economico, cioè l'alternanza di espansione e recessione, ma seguendo un'altra traccia, quella del cambio di fase e di paradigma, il declino irreversibile di un paese che per troppo tempo ha vissuto al di sopra delle proprie possibilità e oggi si trova a saldare un conto arrivato tutti insieme. Improvvisamente i declinisti sono di destra come di sinistra, e sono la maggioranza.

Contro questa «retorica dell'Apocalisse» è nato il manifesto presentato ieri da Fondazione **Edison**, Unioncamere e Symbola, che ha il merito di osare dove nessuno prova più.

“Oltre il declino” è il titolo del manifesto e, al di là delle adesioni anche importanti che ha raccolto, è interessante misurarne il potenziale politico. Perché non c'è dubbio che la vera uscita dalla stagione che ci stiamo lasciando alle spalle (il “ventennio berlusconiano” citato da Enrico Letta) arriverà solo quando un im-

prenditore politico (un leader, una generazione, una squadra, un governo) riuscirà a riscattare il sentimento collettivo del paese da quella cappa di pessimismo che lo domina, da quella sindrome del vicolo cieco nella quale è precipitata, anche per colpe bipartisan. Qualcuno capace davvero di voltare pagina.

Gli autori del manifesto (Ferruccio Dardanello, Ermete Realacci, Marco Fortis) non vivono su Marte. Riconoscono che il paese è «zavorrato da guai che vengono da lontano, e che vanno ben oltre il debito pubblico: le disuguaglianze sociali, l'economia in nero, quella criminale, il ritardo del Sud, una burocrazia spesso persecutoria e inefficace». Però, aggiungono, «la tesi dell'inarrestabile declino italiano manca del sostegno dei fatti». Perché? Il boom dell'export e del turismo sfatano «i luoghi comuni sbandierati dalla propaganda declinista». Non solo. «L'Italia non è una delle vittime della globalizzazione, anzi: ha profondamente modificato la sua specializzazione internazionale, modernizzandola e “sincronizzandola” con le nuove richieste dei mercati». Secondo il manifesto abbiamo saputo costruire valore aggiunto sia nei settori tradizionali del *made in Italy* (abbigliamento, calzature, mobili, cibo) sia nella meccanica, nei prodotti innovativi per l'edilizia, nella chimica-farmaceutica.

Il manifesto, insomma, non insegue solo un generico ottimismo della volontà. In nome di un patriottismo economico che nessuno osa più evocare (nel paese di Alitalia e Telecom, ma anche di Parmalat, Bulgari, Loro Piana, **Edison**) prova a contrastare la rassegnazione diffusa, l'egemonia del declinismo nel discorso pubblico.

Chi conosce il lavoro di Ermete Realacci riconoscerà lo sforzo di valorizzare l'Italia dei talenti che anima da anni la sua fondazione Symbola. Anche la Leopolda di Matteo Renzi si è sempre mossa in questa direzione. Negli ultimi tempi il sindaco di Firenze ripete spesso che alla politica bisogna restituire la dimensione del futuro e della speranza, parole che non basta citare per essere credibili. L'età gioca dalla sua parte, ma il debutto di Bari in questo senso è stata una falsa partenza. Renzi non salverà quasi nulla dell'ultimo ventennio politico, già lo ha fatto capire. Più difficile sarà risollevar l'umore di un'Italia depressa, che non crede più in se stessa.

